

DIMORE STORICHE

LECCO

VILLA SORMANI

NELLA CASA DEL TEMPO

A Missaglia, nel Lecchese, la splendida dimora della famiglia Uva appare come una macchina che ci porta avanti e indietro nei millenni. Dalla cappella gentilizia eretta nel 13° secolo sulle rovine del castrum romano alla tavoletta che rimanda ai Cavalieri templari. E poi la vicina foresta di querce e carpini

TESTI DI MICHELE MAURI
FOTOGRAFIE DI MARCO MAZZOLENI



Ascolta il VOICE-OVER
su [OROBIE.IT](https://www.oroobie.it)



Alberto Uva è un uomo dal tratto garbato e gioviale, diverso da come lo si vede nelle fotografie mentre fissa l'obiettivo con l'atteggiamento quasi sdegnoso di alcuni ritratti del Bronzino. Il suo portamento rivela una predilezione per le cose belle, non per posa ma per naturale attitudine. Proviene da una famiglia di solide tradizioni e case bene arredate. La madre, Maria Teresa Parea, discendeva da nobili torinesi, il padre Gaetano era un medico genovese, precursore della scuola psicosomatica. Ci riceve senza formalità nella splendida dimora di Missaglia (Lecco) che condivide con i fratelli Carlo e Vittorio.

Passeremo nel parco. È quell'incantevole ora

del giorno in cui tutte le cose sono immerse in una luce meravigliosa. Fra il doppio filare di tigli che fiancheggia il viale principale si intravede il cielo carico di sole. Pare di sentire il verde sulla pelle, quello luminoso del fogliame, quello un poco più spento del prato affaticato dalla calura estiva e quello scuro dei cedri. Il conte avanza con la testa alta e il passo spedito, dando l'impressione di voler affrontare con noncuranza un esercito. I suoi racconti sono come l'acqua di un fiume in piena, si fanno largo nella mente di chi ascolta, divagano in ampi meandri. Rispecchiano l'anima più autentica della residenza, che somiglia a una macchina del tempo.

Uva inizia il viaggio tra i secoli dalla cappella

gentilizia intitolata a Santa Maria. È all'esterno del corpo centrale, al quale si raccorda tramite un'ala rustica. «Fu eretta nel 13° secolo sulle rovine di un *castrum* romano – spiega –. Le origini vennero riscoperte negli anni Sessanta del secolo scorso, quando mio padre commissionò dei restauri». Sulla parete ordinata in ciottoli di pezzatura varia si nota un frammento di *opus spicatum*, la tessitura a spina di pesce impiegata dai romani. «Sono stati rinvenuti anche una punta di giavelotto, una frombola e una moneta con l'effigie di Tiberio datata 22 dopo Cristo», aggiunge.

All'epoca il *castrum* doveva essere avvolto da una foresta di querce e carpini. Oggi è ridotta a poche tessere isolate e una sopravvive a poca

RIECHEGGIA IL FASCINO DI UNA NOBILE DIMORA APERTA AI VISITATORI

C'è qualcosa di arcano a villa Sormani di Missaglia (Lecco). Questo luogo ha percorso i secoli e subito trasformazioni senza mai smettere di essere abitato stabilmente. All'interno e all'esterno riecheggia il fascino di una nobile dimora del passato, nella quale però si avverte una magnificenza viva e rinnovata. **A fianco:** una delle stufe in maiolica bianca. **Pagine precedenti:** attorno all'edificio il parco all'inglese che scende con un dolce pendio verso il paese. Su appuntamento (www.villasormanimissaglia.com, tel. 348.3827240) e in gruppo è possibile visitare villa e giardino.

distanza dalla villa, nella valle di Santa Croce, riserva naturale inclusa nel Parco regionale di Montevicchia e della valle del Curone. Nell'intrico di alberi e arbusti è possibile rivivere quell'obliato turbamento, misto tra eccitazione e paura, di essere persi nel bosco. Lì sorge un'altra chiesina degli Uva e nel 1964, sugli angoli del muro di spinta che sorregge il terrapieno del piccolo sagrato, furono rinvenute due colonne in arenaria del 7° secolo avanti Cristo.

Adesso sono nell'atrio di villa Sormani, da dove riprendiamo l'itinerario attraverso il tempo. «Alcuni studiosi, indagando le iscrizioni incise nella pietra, hanno individuato l'espressione *mopsil* o *viopsil*», racconta il padrone di casa: «La prima rinvierebbe alla radice etrusca del nome Missaglia, la seconda a una dedica druidica alla divinità solare». I pilastri vecchi di 2.700 anni contrastano con la vetrata liberty che oltrepassiamo per accedere all'abitazione. Gli interni sono un compendio di tutte le passioni del conte e della storia della sua famiglia.

«Da bambino vivevo a Genova, questa era la casa dove stava nonna Carla», confida. «Trascorrevo con lei tutto settembre. Quei momenti passati a Missaglia in un periodo formativo della vita si sono impressi con forza nella mia mente, al punto che in età adulta ho scelto di venire ad abitare qui». La passione per la storia lo ha prima spinto a ricostruire passo dopo passo le vicende plurisecolari del fabbricato e poi a reinventarsi Cicerone nell'avita dimora. Con voce stentorea ci intrattiene di fronte al ritratto di don Paolo Sormani, un lontano antenato che ci osserva con piglio austero. «Nel 1656 fu nominato primo conte di Missaglia dall'imperatore di Spagna Filippo IV. Fu lui a trasformare il palazzo medioevale che era sorto sui resti del precedente



IL VIALE DEI TIGLI LE STATUE DEL GIARDINO E IL GRANDE PARCO

L'elemento che più di ogni altro caratterizza il parco è il viale dei tigli. Inizia appena dopo l'ingresso principale, posto su piazza Sormani, e declina fino a Missaglia. In occasione di alcune manifestazioni aperte al pubblico i proprietari scelgono di accogliere gli ospiti dall'accesso opposto, lungo via Cavour, percorrendo tutto il tratto alberato. **A fianco:** l'alone di storia trasuda anche dalle statue e dagli alberi che ornano il giardino e trasformano la villa, seppure priva di un aspetto monumentale, in una delle più attraenti residenze patrizie della Brianza.





NON È UN MUSEO MA È STRARIPANTE DI COLLEZIONI

Non lasciatevi ingannare, villa Sormani non è un museo. Riflette piuttosto lo straripante desiderio di collezionare oggetti che alberga nel suo proprietario. **In alto:** Alberto Uva nella sala delle armi con in mano la punta di giavellotto rinvenuta tra le mura della magione; i cimeli di guerra, così come uniformi, libri, porcellane e molto altro ancora rappresentano un'ulteriore ricchezza della dimora. Tra le proposte, concerti, rappresentazioni teatrali e rievocazioni storiche.

te insediamento». Fino ai primi del Novecento la proprietà è rimasta dei Sormani dopodiché, a seguito di diversi matrimoni, subentrarono i Marzorati, Parea e Uva.

Lasciato l'androne alle spalle, attraversiamo uno stretto corridoio per accedere alle stanze principali. «Attenti a non cadere nel pozzo», promette la nostra guida. Si china, alza un tappeto e mostra una lastra di probabile origine tardo medioevale che copre una cavità profonda quasi 40 metri. Anch'essa risale all'epoca del *castrum*. Appena dopo, la sala delle uniformi, dove sono conservati importanti cimeli risorgimentali, la divisa da ussaro dell'esercito asburgico appartenuta

a un Sormani e un colbacco da cacciatore della guardia imperiale francese.

Non abbiamo quasi il tempo di ammirare le stupefacenti stufe in maiolica bianca e già si spalancano le porte ad altre bellezze: le sale del tè, della musica, da biliardo e da pranzo. È importante dire che arredi, suppellettili e decorazioni conferiscono a ciascun ambiente un sapore di casa difficilmente riscontrabile in altre dimore del genere. Prima di congedarci, il conte ci introduce nel suo *sancta sanctorum*: la collezione di armi e cimeli militari al piano superiore. Tra bandiere, vessilli, alabarde, baionette, rivoltelle e granate ha il suo territorio esclusivo. Ci sono



armi bianche e da fuoco, divise complete, copricapi ed elmetti, stendardi, drappi e gagliardetti. Una volta tornati nel porticato ci cade l'occhio su una tavoletta quadrata. «È l'oggetto – spiega Uva – più misterioso rinvenuto durante i restauri della cappella, nascosto in una monofora. L'originale in cotto purtroppo è andato disperso, questa è una riproduzione». Cerchiamo con fatica di leggere la scritta. «*Sator arepo tenet opera rotas* – ci viene lui in aiuto –. Iscritta in un quadrato può essere letta da sinistra verso destra e all'opposto, o dall'alto verso il basso e all'inverso». Rimanda ai Cavalieri templari, ma questa è un'altra storia.

Michele Mauri